

**Varianza di genere nell'infanzia: un'analisi della letteratura  
esistente al di fuori della clinica / Gender Variance  
in Childhood: a Literature Review beyond the Clinic**

Michela Mariotto

Universitat Autònoma Barcelona, Spagna

---

**Abstract**

Research on gender variance in childhood has for many years been limited to analyzing health issues and has therefore mostly been implemented in the medical and psychiatric field. The social and family context was generally neglected and only in recent years has it received the attention of researchers from the social sciences. Although research of this type is mostly limited to the North American context, this literary review aims to highlight the work that has been done so far. The importance of these selected studies lies on the experience of families of gender-variant children as told to us by the parents themselves. The work highlights the practical and discursive strategies implemented by parents to

make sense of their children's experience in order to guarantee their well-being and create a space where gender variance is considered a normal and legitimate life experience. Absences and limitations have been identified for future work.

**Keywords:** transgender children, parenting, parenthood, gender identity, childhood.

## 1. Introduzione

Le identità *transgender* sono sempre state significative e centrali nel dibattito che riguarda le categorie del genere e del sesso da un punto di vista sociale (Bornstein 1994; Bornstein e Bergman 2010; Garfinkel 1967a, 1967b/2006; Kessler e McKenna 1978; Halberstam 2005) ma solo negli ultimi anni è stato possibile associarle all'infanzia. Fino a qualche anno fa, parlare di *bambin\*<sup>1</sup> gender variant<sup>2</sup> o transgender* era concepibile solo a partire

---

<sup>1</sup> Per la redazione di questo articolo ho scelto di evitare l'uso del maschile universale (considerato nella lingua italiana, a mio avviso erroneamente, neutro e inclusivo) e di privilegiare l'utilizzo dell'asterisco (\*) nelle desinenze di sostantivi e aggettivi. Questo carattere *jolly*, se da un lato presenta l'inconveniente di non possedere un fonema pronunciabile corrispondente, dall'altro ha il merito di rendere possibile la rappresentazione di esperienze che hanno luogo al di fuori della logica del binarismo di genere. Per non appesantire eccessivamente il testo ho scelto di mantenere duplicata la forma maschile/femminile nell'uso degli articoli e delle preposizioni articolate, consapevole del limite che questo suppone nella descrizione di esperienze non binarie e della perfettibilità di questa mia scelta.

<sup>2</sup> Consapevole che la lingua non è un semplice strumento di comunicazione, ma un potente mezzo per generare un cambiamento e che ogni parola che utilizziamo porta con sé la cornice interpretativa della realtà che vogliamo descrivere, in questo articolo ho scelto di parlare di 'varianza di genere' e di *bambin\* 'gender variant'*. Questa scelta risponde a una duplice esigenza. Da una parte, l'uso di questi termini permette di prendere le distanze da un modello interpretativo che considera patologica l'esperienza di quei/le *bambin\** che non si conformano con la norma sociale che riguarda il genere, sia in termini di semplice espressione e/o di identità. Dall'altra, conformandomi a questa proposta linguistica accolgo la necessità di ampliare la rete in cui catturare il più ampio numero di esperienze, che vanno da quelle che riguardano i/le *bambin\** che si identificano, sin da piccol\*, in maniera solida e persistente con un genere diverso da quello assegnato loro alla nascita, fino ad includere i vissuti di quei/le *bambin\** che semplicemente non si conformano con le norme comportamentali che tale assegnazione suppone, senza che questo implichi necessariamente un'identificazione stabile e fissa con il genere maschile o femminile. Nel complesso, questa mia scelta corrisponde al desiderio di fare uso di un linguaggio che descriva la varianza di genere come una delle tante espressioni della diversità umana, un'esperienza complessa per le innumerevoli realtà di cui si compone. Storie che delle volte si assomigliano, altre si contrappongono e che nell'insieme richiedono un'analisi e un linguaggio che valorizzino l'ambiguità, la complessità e l'incertezza più che la semplificazione e la ricerca di una verità assoluta. L'utilizzo che qui faccio di 'varianza di genere' nell'infanzia e di *bambin\* 'gender variant'* equivale all'uso che si attribuisce in maniera più ampia alla parola 'trans'. Questo lemma, che si può trovare con o senza asterisco, viene considerato un termine ombrello sotto il quale raccogliere differenti esperienze che hanno in comune la rottura con la norma da parte di quelle persone che non si percepiscono o non vengono percepite dagli/le altr\*, in termini di genere, secondo i parametri considerati

dalla cornice medica che considerava questo tipo di esperienza come una patologia da prevenire e curare. Sebbene la medicina e la psicologia siano ancora oggi i principali campi del sapere in cui ha luogo la discussione sulla varianza di genere dell'infanzia, negli ultimi anni si è potuto constatare un cambio epistemologico importante nell'ambito degli studi scientifici internazionali che la riguardano. A partire dagli anni Duemila, alcuni\* professionist\* della salute hanno evidenziato la necessità di cambiare il paradigma attraverso il quale interpretare la varianza di genere, ritenendo essenziale il riconoscimento di questa esperienza non come una patologia, bensì come espressione della diversità umana. Come risultato di questo cambio di prospettiva, anche il modo di accompagnare i/le bambin\* *gender variant* e le loro famiglie subisce uno slittamento al di fuori del modello patologico. I genitori, prima considerati come possibile causa della varianza di genere dei/le bambin\*, (Marantz e Coates 1991; Newman 1976; Rekers *et al.* 1983, Bradley e Zucker 1990, Zucker *et al.* 2003), vengono segnalati ora come il fattore più importante per il benessere e la salute psico-fisica dei/le loro figl\* e invitati a un accompagnamento che ponga al centro l'esplorazione dei bisogni del/la bambin\* e l'accettazione del loro modo di sentire.

In questo articolo, dopo un'iniziale presentazione della metodologia utilizzata per la produzione dello stato dell'arte, metterò in evidenza come, a partire dal cambio epistemologico appena descritto e dall'inclusione delle voci dei genitori nel dibattito che riguarda la varianza di genere nell'infanzia, sia possibile proporre un nuovo modo di descriverla, che tenga conto, non solo degli effetti che si generano a livello individuale, ma dei significati culturali più ampi di cui si compone questa esperienza e delle relazioni sociali che la producono. Quello che emerge da questi lavori, realizzati principalmente in Nord America, è che dal punto di vista sociologico ci troviamo di fronte ad un fenomeno

---

socialmente accettabili. Mentre in altri contesti linguistici, come quello spagnolo e catalano, questa parola si usa con il medesimo valore semantico per raccontare il vissuto di tutte le persone indipendentemente dalla loro età, in italiano si preferisce utilizzarla unicamente per riferirsi alla realtà delle persone adulte lasciando che la stessa esperienza, quando ha luogo nell'infanzia, sia descritta dalle espressioni *gender variant* e varianza di genere. Faccio questa proposta con la consapevolezza che la nomenclatura utilizzata nelle discussioni sull'identità di genere è sottoposta a un costante lavoro di revisione e che la mia scelta, che si colloca in un determinato tempo e luogo, potrebbe ad un certo punto non essere ritenuta valida e sufficientemente inclusiva dagli/lea attor\* sociali coinvolt\*, tanto da poter richiedere che i termini utilizzati siano sostituiti da altri considerati più liberatori.

nuovo che si costituisce di discorsi singolari e pratiche che sono proprie del nostro tempo e della società occidentale.

Le madri e i padri di bambin\* *gender variant*, su cui si focalizzano gli studi qui analizzati, rappresentano di fatto la prima generazione di genitori che scelgono di appoggiare e accompagnare i/le loro figl\* e, soprattutto, la prima generazione che decide di farlo in modo pubblico. Queste famiglie si trovano a calpestare dei sentieri inesplorati e a fare i conti con una realtà che ancora oggi è quasi totalmente sconosciuta e che si fa fatica a comprendere e a raccontare con gli strumenti concettuali e linguistici disponibili. Si rendono pertanto necessarie nuove strategie pratiche e discorsive che permettano di andare oltre l'ambito privato e invadere quello pubblico e istituzionale, generando un sistema di relazioni che includa non solo la famiglia, ma anche la scuola, l'assistenza alla salute e in generale il gruppo sociale di riferimento.

In questa revisione letteraria considererò di particolare rilevanza due aspetti. Darò risalto in primo luogo a quegli studi che si sono posti come obiettivo quello di analizzare le pratiche discorsive attraverso le quali i genitori di bambin\* *gender variant* cercano di dare un senso, prima per sé stessi e poi per gli altri, a quello che stanno vivendo i/le loro figl\*. Il modo in cui ciò avviene è fortemente condizionato dal contesto di appartenenza della famiglia e ha luogo in uno spazio dialogico con le istituzioni che viene calpestato dai genitori sempre con molta cautela e con la consapevolezza che, per rendere intellegibile e sicura l'esperienza dei/le loro figl\*, è necessario re-interpretare la norma sociale che regola il genere e dotarsi di significati e categorie concettuali nuove. A essere messa in discussione è in primo luogo la relazione diretta tra sesso biologico, espressione e identità di genere<sup>3</sup> e il fatto che queste tre categorie debbano sempre essere allineate tra di loro. Il processo di denaturalizzazione di questa relazione permette ai genitori di far spa-

---

<sup>3</sup> Con 'sesso biologico' si intende l'insieme di quelle caratteristiche anatomiche, genetiche e ormonali che definiscono la differenza tra un corpo maschile, femminile o intersessuale.

'Espressione di genere' si usa per riferirsi all'insieme dei comportamenti, apparenze, gusti e atteggiamenti con cui una persona si esprime in relazione a un'idea generica di mascolinità e femminilità.

'Identità di genere' si riferisce a un processo intimo con cui una persona, sin dai primissimi anni di vita, definisce il proprio sentirsi maschio, femmina o altro rispetto alle categorie di genere simboliche, che variano a seconda del contesto culturale e delle esperienze individuali.

zio a possibilità di esistenza diverse in cui un/a bambin\* possa non solo vestirsi o comportarsi in un modo considerato poco adatto al sesso/genere<sup>4</sup> assegnato alla nascita, ma anche stabilmente identificarsi in un genere diverso da quello che la società aveva previsto per loro. In alcuni casi i genitori, a partire dalla relazione quotidiana con i/le loro figl\* e/o dai discorsi disponibili, riescono ad espandere la cornice concettuale attraverso la quale dare significato all'esperienza di quest\* bambin\* e a mettere in discussione, oltre la naturale congruenza tra il sesso biologico e l'identità di genere, anche la rigidità del sistema di genere binario che riconosce la possibilità di identificarsi unicamente come maschi o femmine e a fare così spazio ad altre identificazioni possibili.

Accanto a queste strategie, che hanno a che vedere con la necessità di interpretare, e quindi raccontare, la varianza di genere come un altro modo di stare al mondo e non come una patologia, metterò in un secondo tempo in evidenza quegli studi che descrivono come crescere un/a figl\* *gender variant* sia un'esperienza complessa, che si compone di pratiche specifiche emergenti da una costante tensione tra il desiderio di crescere un/a bamb\* felice e seren\* e la necessità di negoziare con una norma che, in termini di genere, prescrive in maniera chiara quali comportamenti siano da considerarsi opportuni e quali no.

La revisione della letteratura disponibile, oltre a indicare il lavoro sulla varianza di genere svolto fino ad oggi nell'ambito delle scienze sociali e rappresentare così uno stru-

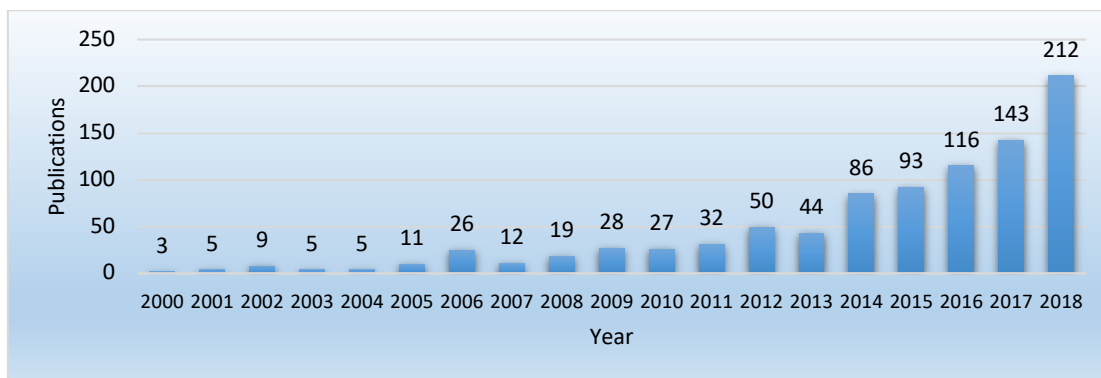
---

<sup>4</sup> Utilizzo qui sesso/genere per segnalare come gli ambiti che sono descritti da questi due termini separatamente, il sesso riferendosi alle caratteristiche biologiche della persona, il genere a quelle sociali, siano in realtà due concetti strettamente in relazione l'uno con l'altro. Questo legame emerge con particolare evidenza al momento della nascita quando, dopo un attento esame dei genitali, si procede alla classificazione del/la bambin\* in una delle uniche due categorie ammesse da un sistema caratterizzato dal dimorfismo sessuale: quella femminile o maschile. Questo processo, necessario per poter procedere all'iscrizione anagrafica del/la neonata, è a tutti gli effetti "un'invocazione performativa" (Preciado 2002), in cui i confini tra ciò che si considera biologico e quello che invece si ritiene debba appartenere alla sfera del sociale o della cultura sfumano, fino a quasi scomparire. Da una parte, infatti, attraverso la classificazione di un corpo come biologicamente maschile o femminile, il/la bambin\* viene in realtà accolt\* in una soggettività che è da subito genderizzata e immediatamente investit\* della responsabilità di mantenersi conforme a questa soggettività. Dall'altra, le stesse categorie sessuali, che il femminismo della seconda ondata considera il fondamento a partire dal quale costruire il genere, acquisiscono in realtà significato a partire dalla norma di genere e dall'esigenza di classificare e rendere intellegibili le persone, prima ancora che biologicamente, socialmente (Blackless *et al.* 2000; Butler 1993; Fausto-Sterling 2000; Kessler, Suzanne J. e McKenna 1978).

mento utile per chi decide di intraprendere una ricerca sull'argomento, permette di deli-  
neare la complessità di un fenomeno sociale che sta prendendo forma sotto i nostri occhi,  
ma che al di fuori della clinica è attualmente ancora poco analizzato.

## 2. Procedimento per lo stato dell'arte

Mentre negli ultimi dieci anni sono proliferati gli studi sulla varianza di genere nell'in-  
fanzia da un punto di vista clinico e psicologico (si veda tab. 1), pochissimi sono quelli  
che si sono posti come obiettivo quello di analizzare le nuove identità emergenti da un  
punto di vista psicosociale, antropologico o sociologico.



Tab.1: Indice di pubblicazioni su base dati Scopus utilizzando il termine di ricerca 'Transgender Youth' dal 2000 al 2018

La ricerca che sto attualmente conducendo, intitolata "Crescere un/a figl\* *gender va-*  
*riant*: Strategie pratiche e discorsive in bilico tra la richiesta di normatività e il bisogno  
di normalizzazione"<sup>5</sup>, si è sviluppata a partire da quest'assenza e dalla necessità di evi-

---

<sup>5</sup> Questa ricerca si sta svolgendo sotto forma di tesi dottorale in *Persona e Società nel Mondo Contemporaneo*, dipartimento di Psicologia Sociale dell'Universitat Autònoma de Barcelona, sotto la direzione del Dottor Enrico Mora Malo. Il lavoro di ricerca su cui sto lavorando vuole contribuire a colmare questa limitazione evidenziando, per mezzo dell'analisi qualitativa di interviste semi strutturate a genitori residenti in Catalunya e in Italia, le pratiche discorsive da loro utilizzate per dar un senso all'esperienza dei/le loro figl\* e le strategie impiegate per creare uno spazio dove quest'ultim\* possano crescere seren\* e protett\*. Il contesto catalano e quello italiano, pur coincidendo in alcuni aspetti, sono caratterizzati da situazioni molto diverse in termini legislativi, di associazionismo e di modello assistenziale. L'oggetto principale della mia ricerca sarà così evidenziare le possibilità di esistenza che si sviluppano a partire dalle risorse disponibili e i discorsi che caratterizzano l'esperienza dei genitori di un/a bambin\* *gender variant*.

denziare il ruolo di attori principali svolto dai genitori di bambin\* *gender variant*, segnalando in particolare come le strategie da loro praticate siano il frutto di interazioni continue con i discorsi fruibili sulla varianza di genere e le istituzioni implicate.

La revisione sistematica della letteratura disponibile che qui sotto descrivo è limitata alle pubblicazioni che sono state fatte in Nord America e in Europa visto che, al di fuori di queste regioni, descrizioni dell'esperienza delle famiglie di bambini *gender variant* sono praticamente inesistenti.

Tale assenza va compresa tenendo conto che in alcune società del *majority world*<sup>6</sup> i comportamenti di genere non conformi nell'infanzia, anche se non sempre celebrati da genitori e insegnanti, trovano comunque uno spazio di interpretazione all'interno di sentieri che appartengono alla tradizione culturale di riferimento e vengono considerati come una variazione del comportamento umano e non come una patologia da analizzare (Vasey e Bartlett 2007; Winter 2014).

La revisione della letteratura è stata realizzata utilizzando il metamoto di ricerca disponibile per i/le ricercator\* dell'Universitat Autònoma de Barcelona, uno strumento che permette la ricerca diretta e immediata dei contenuti presenti nel sistema bibliotecario di tutte le università pubbliche spagnole. In aggiunta, ho fatto riferimento alla banca dati SSRN, specializzata nel campo delle scienze sociali e umanistiche e utilizzata dalle principali università italiane, tra cui l'Università di Pavia e l'Università Ca' Foscari di Venezia.

Questi contenuti includono risorse elettroniche, come riviste, base dati, capitoli di libri, giornali etc., risorse fisiche presenti in archivio dell'università e depositi digitali di alcuni documenti tra cui tesi dottorali. Oltre a questo strumento, la ricerca dello stato dell'arte è stata fatta consultando direttamente alcune delle basi dati più inclini a raccogliere materiale il cui contenuto principale coincideva con quello della mia ricerca, Scopus e Web of Science, prediligendo lavori che si interessassero all'analisi della varianza di genere nell'infanzia dal punto di vista delle scienze sociali.

---

<sup>6</sup> Con questo termine mi approprio di un'espressione utilizzata da Alam (2008) per descrivere quell'area geografica non compresa nel cosiddetto mondo occidentale e che corrisponde all'83% del nostro pianeta.

Il processo di ricerca è stato condotto attraverso la combinazione di parole chiave e operatori logici relazionati al tema del mio studio: “*transgender children*” AND “*parents*” OR “*families & family life*”. Il processo di selezione degli articoli si è servito del filtro relativo al periodo della pubblicazione, dal 2000 fino a oggi, e a quello delle lingue di pubblicazione: inglese, italiano, spagnolo e catalano. Solo i lavori con un’attenzione particolare al contesto familiare di bambin\* *gender variant* sono stati considerati ai fini di questa revisione, escludendo così quegli articoli che si riferivano ad altre realtà familiari collegate alla sigla Lgbtqi+, ma non in maniera specifica alle famiglie con bambin\* *gender variant*. In totale, sono stati selezionati 40 studi, principalmente ricerche empiriche. Dopo una prima analisi del titolo e dell’*abstract* di ciascun articolo, per valutare la pertinenza con l’oggetto della mia ricerca, ho effettuato una seconda analisi che prendesse in considerazione il testo completo, valutando che non si trattasse di una revisione letteraria, di articoli puramente teorici o con una impostazione psicologica/clinica. Infine, si è effettuato un processo di ricerca manuale con la tecnica dell’*ancestral approach*: in questo modo, a partire dalle referenze bibliografiche di quegli articoli che corrispondevano ai criteri, è stato possibile aggiungere quelle pubblicazioni che, pur pertinenti alla mia ricerca, non risultavano nelle basi dati consultate. Per organizzare le informazioni ottenute si è utilizzato il gestore bibliografico Mendeley.

Lo stato dell’arte che descrivo in questo paragrafo si compone dunque di ricerche che raccontano l’esperienza delle famiglie di bambin\* *gender variant*, evidenziando i modelli epistemologici per mezzo dei quali vengono comprese le categorie di identità di genere da parte dei genitori e analizzando le strategie pratiche e discorsive da loro applicate. L’analisi di questi lavori metterà in evidenza la prospettiva teorica sulla varianza di genere nell’infanzia, permettendo un’esplorazione critica del dibattito attualmente in corso e la definizione di un punto di partenza per successivi lavori di ricerca.

### **3. Un paradigma che cambia: dalla patologizzazione dei/le bambin\* *gender variant* all’affermazione della loro diversità**

Fino a poco tempo fa il materiale disponibile sulla varianza di genere nell’infanzia proveniva quasi esclusivamente dalla letteratura medica prodotta nelle cliniche, in particolare



nordamericane. I primi lavori risalgono agli anni Settanta, quando la non conformità di genere di alcun\* bambin\* era considerata una condizione patologica che doveva essere riconosciuta quanto prima e quindi curata (Friedman 1988; Greenson 1966; Rekers 1979). Le terapie riparative pensate a questo proposito avevano come obiettivo quello di scongiurare che, una volta cresciut\*, i/le bambin\* *gender variant* diventassero omosessuali o transessuali (Bryant 2006 e 2008). Questi studi, focalizzati unicamente su bambin\* cui alla nascita era stato assegnato il sesso/genere maschile, si proponevano di stabilire quali fossero le cause che giustificavano la presenza del comportamento anomalo nell'infanzia e le eventuali soluzioni per poterli prevenire o limitare. In queste ricerche iniziali, l'interesse verso i genitori era limitato alla necessità di dimostrare come una relazione disfunzionale dei/le figl\* con il padre (Rekers *et al.* 1983) e soprattutto con la madre (Johnson e Benson 2014), una certa permissività dei genitori rispetto a comportamenti di genere non normativi (Bradley e Zucker 1990) o la condizione psicopatologica della madre (Marantz e Coates 1991) potesse dare come esito la varianza di genere. I genitori venivano così inclusi in veri e propri programmi terapeutici che si ponevano come obiettivo quello di aiutarli, per esempio, a dissipare eventuali dubbi rispetto la propria identità di genere, a risolvere una relazione di coppia conflittuale e a modificare certe pratiche genitoriali ritenute dannose. In linea con la tendenza teorica e pratica di quegli anni di considerare il genitore come responsabile di tutte le patologie dei/le loro figl\*,

[...] nel caso dello sviluppo sessuale, sembra che il campo clinico sia riuscito abilmente a prendere due piccioni con una fava. Sia il genitore che il/la figl\* venivano contemporaneamente stigmatizzati, il primo per una genitorialità perversa, il/la second\* per uno sviluppo perverso (Ehrensaft 2007)<sup>7</sup>.

A partire dagli anni Duemila, nell'ambito degli studi che riguardano la varianza di genere dell'infanzia, si evidenzia un cambio epistemologico importante. Un numero sempre maggiore di persone formate nell'ambito della psicologia (Ehrensaft *et al.* 2018;

---

<sup>7</sup> Traduzione dell'Autrice, cfr.: "In the case of sexual development, it appears that the clinical field has deftly managed to kill two birds with one stone. Both parent and child were simultaneously maligned, the former for perverted parenting, the latter for perverted development".

Hidalgo *et al.* 2013; Hill e Menvielle 2009; Hill *et al.* 2010; Vance, Ehrensaft e Rosenthal 2014) propongono un nuovo modello di assistenza ai/le bambin\* *gender variant* che, partendo dal presupposto che “ci sono diversi tipi di bambini e bambine non solo uno, come molta gente crede”<sup>8</sup> (Menvielle 2004 in Ehrensaft 2007), sostiene i vantaggi di un accompagnamento di tipo affermativo. La questione relativa a bambin\* *gender variant*, che prima veniva intesa solo in termini di problemi derivanti da una psicopatologia primaria (Coates e Person 1985), viene ora intesa come una situazione di sofferenza dovuta al senso di costrizione provato da alcun\* bambin\* di fronte a definizioni di mascolinità e femminilità eccessivamente restrittive e all'ostracismo sociale che ne può conseguire (Corbett 2009). A partire da questo nuovo paradigma interpretativo della varianza di genere e all'identificazione di modelli di accompagnamento in favore della libera espressione del genere, i genitori iniziano a essere segnalati come il fattore più importante per il benessere e la salute psicofisica dei/le loro figl\* (Hill e Menvielle 2009 e 2010). Le loro storie, prima sviscerate con l'obiettivo di incontrare le cause della varianza di genere, sono ora considerate uno strumento utile e necessario per creare dei protocolli di attenzione con linee guida efficaci per accompagnare le famiglie in un sentiero ancora poco esplorato (Brill e Pepper 2008).

Per mezzo di interviste semi strutturate (Wren 2002) o sessioni di gruppo (Di Ceglie e Thümmel 2006; Menvielle e Tuerk 2002; Rosenberg 2002), nei primi anni del Duemila, vengono esplorati alcuni dei fattori da considerare durante il lavoro clinico con i genitori e le difficoltà da loro incontrate in termini pratici, emozionali e di accesso alle risorse.

In questi studi emerge per la prima volta la modalità con cui i genitori cercano di dare un senso all'esperienza dei/le loro figl\* e come, a partire dal significato attribuito, elaborino delle strategie specifiche differenti. Tutti questi lavori, però, si producono a partire da ricerche empiriche svolte all'interno della clinica, con posizioni che si prestano a una lettura della varianza di genere in alcuni casi problematica. Se hanno il vantaggio di esplorare il viaggio che compiono i genitori rispetto all'accettazione o alla non accettazione della varianza di genere dei/le propr\* figl\*, non indagano però in maniera più ampia il

---

<sup>8</sup> Traduzione dell'Autrice, cfr.: “there are different kinds of boys and girls in the world and not just one kind, like many people think”.

contesto sociale in cui questo viaggio ha luogo. Così, in questo tipo di letteratura vengono evidenziate le difficoltà legate a sentimenti di vergogna, di colpa, di ostracismo sociale e transfobia, ma non vengono articolate riflessioni più ampie sul sistema di relazioni personali, istituzionali e discorsive che di fatto contribuisce a questo tipo di esperienze.

Anche in Italia i principali studi sulla varianza di genere nell'infanzia provengono esclusivamente dall'ambito medico e clinico e si propongono, come obiettivo principale, quello di evidenziare le caratteristiche psicologiche dei/le bambin\* e adolescenti con varianza di genere e identificare il miglior modo di prendersene cura. Non sono a conoscenza di studi o ricerche qualitative italiane, prodotte nell'ambito delle scienze sociali, che a partire dalla voce dei genitori di bambin\* *gender variant*, aspirino alla contestualizzazione dell'esperienza della varianza di genere nell'infanzia e a evidenziare le relazioni reciproche che si instaurano tra i/le bambin\*, i loro genitori e altri attori sociali coinvolti (insegnanti, professionist\* della salute, familiari, istituzioni etc.).

#### **4. La varianza di genere fuori dalla clinica**

Al di fuori della clinica sono pochissimi gli studi che si sono occupati di segnalare i bisogni delle famiglie di bambin\* *gender variant* partendo dalle loro voci e, ancora meno, quelli che descrivono il modo in cui la varianza di genere nell'infanzia entra a far parte della quotidianità delle famiglie attraverso l'approccio critico offerto dagli studi sociali. Fino a qualche anno fa, gli unici lavori qualitativi che si sono proposti di descrivere questa esperienza attraverso le voci dei protagonisti principali, lo hanno fatto dal punto di vista della persona adulta che, in forma retrospettiva, raccontava il proprio vissuto includendo in alcuni casi anche quello dei genitori (Riley *et al.* 2013). Del resto, solo recentemente la modalità con cui i genitori di un/a bambin\* *gender variant* sfidano la normatività di genere per creare degli spazi di abitabilità per i/le loro figl\* ha acquisito quella nitidezza che permette di identificarla come un fenomeno sociale nuovo e di analizzarne la complessità (Meadow 2014).

Avere un/a figl\* *gender variant*, nonostante la riservatezza che esige, è un'esperienza in primo luogo sociale, in cui la dimensione privata si confonde, fino a scomparire, con quella pubblica. Per comprenderla pienamente è quindi necessario dotarsi di strumenti

che abbiano la capacità di cogliere, non solo gli aspetti più intimi delle persone coinvolte, ma anche la complessità delle relazioni sociali e dei discorsi disponibili, situando entrambi nel contesto culturale, storico e politico in cui hanno luogo. Essere genitori di *bambin\* gender variant* significa rispondere agli immediati bisogni dei/le figl\*, ma parallelamente anche intraprendere un processo di decostruzione e rielaborazione di idee e concetti che ha molte volte luogo ai limiti del linguaggio. Significa creare uno spazio dove i/le *bambin\** possano esplorare liberamente il genere, mentre si fanno i conti con una realtà che tende a negare loro la possibilità di farlo. Significa talvolta mettere in questione sé stessi, i propri pregiudizi, le proprie rigidità e lottare, nello stesso momento, affinché l'esigenza del/la *bambin\** e la propria sia compresa e accettata in alcuni casi dagli stessi familiari.

I processi, le pratiche e le norme che sono esplorati, contestati e riaffermati da questi genitori sono in continua tensione tra loro, dando origine nell'insieme a una realtà sociale complessa e diversa che fino a oggi è stata ancora poco esaminata e che merita certamente di essere approfondita.

#### ***4.1. Attivismo e pratiche discorsive oltre il linguaggio e il binarismo di genere***

Il Nord America è sicuramente il luogo dove maggiormente si è analizzata la varianza di genere dell'infanzia da un punto di vista sociologico. È qui che, fatte salve alcune eccezioni, incontriamo i principali lavori che hanno gettato le basi per comprendere il modo in cui i genitori incorporano un nuovo sapere rispetto alla varianza di genere e fanno proprie delle pratiche mirate a sostenere i/le loro figl\* e ad accompagnarli in un processo di esplorazione del genere.

Una delle principali ricercatrici e autrici che si è dedicata a esplorare la varianza di genere da un punto di vista sociologico e a evidenziare come i genitori negozino quotidianamente il genere dei/le propr\* figl\* con le istituzioni di riferimento (scuole, amici, parenti etc.) è sicuramente Tey Medow. Nel segnalare come l'essere uomini, donne o altro, più che una posizione ontologica o un attributo fisso e stabile, sia il risultato di un processo costante, situato, culturalmente 'avvalorato' e in continua definizione, la ricercatrice sottolinea quanto sia importante, ai fini di questo processo, la capacità di rendere conto agli/le altr\* della propria esperienza e la possibilità di descriverla in un modo che

risultati coerente (*accountability*) (Meadow 2018). Nel suo lavoro etnografico, attingendo dalla sociologia, la filosofia, la psicologia e gli studi di genere, Meadow dedica ampio spazio a esaminare come l'operazione di *accountability* funzioni come una strategia discorsiva che permette ai genitori di dare un senso all'esperienza dei/le propr\* figl\*, rendendo possibili forme di esistenza inimmaginabili fino a qualche anno fa. Le loro narrative riflettono la necessità di rendere intellegibile, e quindi accettabile, la storia della propria famiglia mettendo in evidenza il tipo di idee che si ritengono più plausibili rispetto alla categoria del genere, sia quando questa concorda con l'assegnazione di sesso/genere fatta alla nascita sia quando ciò non avviene. Sono principalmente la medicina, la biologia, la psicologia e in alcuni casi la religione gli ambiti principali cui attingono i genitori negli Stati Uniti per dare senso e coerenza all'esperienza dei/le propr\* figl\* (Meadow 2011), campi epistemologici che la sociologia da sempre considera fortemente regolatori. L'autrice sottolinea come tali discorsi, sempre pronti a intervenire quando avviene una rottura della norma per ripristinare l'ordine sociale e morale (Butler 1993, 2004, 2005), abbiano in questo caso la capacità di sovvertire la norma di genere, di espanderla e di creare degli spazi vitali per i/le bambin\* inimmaginabili fino a pochi anni fa. Se prima un'esperienza di genere non conforme era considerata come un 'fallimento del genere', ora grazie anche a queste famiglie viene considerata semplicemente un'altra possibile e legittima 'forma di genere' (Meadow 2018).

L'analisi delle narrative prodotte dai genitori di bambin\* *gender variant* ha prodotto risultati simili anche nel lavoro realizzato in Spagna da Lucas Platero, ricercatore, laureato in Psicologia e con un dottorato in Scienze Politiche e Sociologia, che da anni combina il suo lavoro di docente universitario con la ricerca e l'attivismo per i diritti delle persone Lgbtqi+. Il suo lavoro, pioniere per gli studi critici trans e *queer* in Spagna, si genera a partire dalla destabilizzazione della categoria 'transessuale', pensata dalla medicina e dalla psichiatria come una categoria epistemica, per arrivare a intendere la varianza di genere come un'esperienza che può includere diversi modi di essere e di sentire che sono accumulati dal fatto di non conformarsi con le norme socialmente stabilite (Stryker e Currah 2014). Platero è senza dubbio il principale autore che in Spagna si è occupato di contestualizzare la varianza di genere delle persone adulte includendo quelle non binarie

(López e Platero 2018) e di approfondire le relazioni familiari che si instaurano a partire da questa esperienza (Dierckx e Platero 2018; Platero e Arjonilla 2017).

Per quanto riguarda l'infanzia, partendo dal presupposto che la trasgressione delle norme relative al genere sia una realtà che può essere compresa solo come un processo sociale piuttosto che individuale, Platero analizza il modo in cui le famiglie di quest\* bambin\* e i/le professionist\* implicati si influenzano in maniera reciproca (Platero 2014b). L'interesse principale del suo lavoro è quello di rivelare come le famiglie si raccontano, si comportano e come si sentono rispetto all'esperienza di varianza di genere dei/le loro figl\*, segnalando allo stesso tempo come tutte queste azioni siano fortemente influenzate da discorsi che provengono da ambiti medici normativi, regolati dall'allora in vigore *Diagnostic and Statistic Manual of Mental Disorder* (DSM-IV) (2000) o dall'*International Classification of Disease* (ICD-10) (2004). Pur riconoscendo l'agency di questi genitori nel sostenere e appoggiare i/le loro figl\*, e i benefici che possono derivare da una pratica genitoriale affermativa, Platero invita a riflettere rispetto alla misura in cui la psichiatria e la medicina influenzano il modo in cui i/le bambin\* *gender variant* e le loro famiglie finiscono con il dare un senso alla propria esperienza, contribuendo a legittimare solo quei modi di essere e di esprimersi che trovano riscontro in discorsi che potremmo definire normativi (Platero 2014b). Segnalando la miopia di un'analisi della varianza di genere in termini di patologia, invita le persone che lavorano nell'ambito della salute a riconoscere l'elemento relazionale che caratterizza questa esperienza e a stabilire dei percorsi di accompagnamento che tengano conto del contesto familiare e sociale in cui la trasgressione alla norma ha luogo (Dierckx e Platero 2018). L'autore ritiene fondamentale integrare l'analisi della varianza di genere con una riflessione critica sulle norme sociali che regolano il genere, in modo da mettere in discussione l'intero sistema binario su cui si sostiene la società attuale e ampliare le possibilità di espressione e di identificazione non solo per l'infanzia *gender variant* ma per tutti i suoi membri.

Una delle difficoltà più grandi che i genitori si trovano a dover superare è proprio quella di trovare uno spazio di legittimazione per i/le loro figl\* in una società che, contemplando il genere solo in termini binari, fa fatica ad accettare esperienze diverse (Rahilly 2015). Il binarismo di genere che, a partire da quella che si considera una naturale

congruenza tra sesso biologico e genere, ammette la possibilità che esistano solo il maschile e il femminile come categorie opposte e complementari, attua in questo senso come un vero e proprio “*truth regime*” (Faubion e Rabinow 2001), determinando quali discorsi siano da considerarsi ‘veri’, e quindi accettabili, e contemporaneamente lo status della disciplina e dei soggetti che si fanno portatori di tali discorsi. I genitori attuano diverse strategie discorsive per sfidare i limiti del sistema binario, obiettare i discorsi che lo alimentano e trovare uno spazio per la non conformità di genere dei/le propr\* figl\*. In primo luogo, la scelta del linguaggio. Negli ultimi anni genitori e professionist\* hanno coniato una serie di termini nuovi per descrivere la varianza di genere nell’infanzia in modo che questa esperienza fosse chiaramente riconosciuta non più come una patologia da curare, ma come un valore aggiunto da riconoscere. Espressioni anglosassoni come *transgender*, *gender variant* (Menvielle *et al.* 2005), *creative* (Eherenshaft 2011 e 2016), *independent* (Pyne 2014), *expansive*<sup>9</sup>, e termini come *trans\** (Almirall *et al.* 2018; Platero 2014a, 2017, Halberstam 2018) o *transexual* (Gavilán 2016), sono entrati nella quotidianità dei genitori e di quei/le professionist\* della salute che sostengono l’importanza di apprezzare la varianza di genere seguendo un modello affermativo, sostituendo in poco tempo le definizioni mediche/psichiatriche di ‘disturbo’ e ‘disforia di genere’ previste rispettivamente nel DSM-IV-TR (2000) e DSM -5 (2013). Queste produzioni linguistiche riflettono il cambio di paradigma epistemologico che riguarda la varianza di genere, non solo nella loro funzione descrittiva, ma costitutiva di una nuova realtà. Il linguaggio, così inteso, non descrive semplicemente un cambiamento, ma di fatto contribuisce a realizzarlo.

Attraverso queste pratiche discorsive i genitori accompagnano e supportano i loro figl\* mentre contemporaneamente si impegnano a rendere accettabile alle altre persone la varianza di genere, contribuendo a un cambiamento culturale i cui confini si estendono oltre l’ambito familiare. Il modo però in cui questo cambiamento si produce dipende enormemente dal tipo di discorso di cui si appropriano i genitori e che viene utilizzato per dare senso alla varianza di genere.

Alcun\* autor\* provenienti dal mondo *queer* hanno recentemente criticato la modalità con cui le associazioni di genitori di bambin\* *gender variant* hanno portato avanti le loro

---

<sup>9</sup> <https://genderspectrum.org/articles/language-of-gender> (consultato il 10 agosto 2019).

battaglie e la enorme e spesso incontrollata visibilizzazione che i media *mainstream* hanno dedicato alla questione dell'infanzia (Halberstam 2018, Missè 2018). Quello che viene segnalato da quest\* autor\*, oltre al rischio che siano riportati in auge dei discorsi che già in passato erano serviti per interpretare il genere e la varianza di genere secondo presupposti essenzialistici, è la discontinuità storica con l'attivismo delle persone adulte che negli ultimi decenni è stato capace di generare discorsi trasformativi, dirompenti e particolarmente critici con quelle narrative e politiche normalizzanti oggi riproposte da alcune associazioni di genitori. In realtà, come fa notare (Neary 2019) la realtà delle famiglie *gender variant*, e quindi la tipologia di discorsi di cui si fanno promotrici, è ben più varia di quella descritta da Halberstam (2018). Ci sono genitori per i quali lo spazio di legittimazione dell'esperienza familiare si produce all'interno del sistema egemonico di genere, senza che questo sia messo minimamente in discussione. In questa prospettiva, il genere e la varianza di genere vengono interpretati attraverso i postulati offerti dall'essenzialismo e gli immaginari che si aprono a partire dalla rottura con la norma di genere si limitano molte volte a quelli ammesse da un sistema binario che riconosce, come possibili, solo le categorie del maschile e del femminile. I genitori, secondo la definizione di Ryan che nel suo studio si occupa in modo particolare della figura materna (2016), possono in questo caso 'espandere' il significato delle categorie di genere, senza però mettere profondamente in questione la struttura che le contiene. Questo tipo di narrativa, per la semplificazione che la contraddistingue, è quella cui viene garantita maggiore visibilità da parte dei mezzi di comunicazione, che tendono naturalmente a privilegiare una narrazione semplificata, facilmente comprensibile e nell'insieme rassicurante (Vooris 2013).

Diverse sono invece la retorica e le strategie utilizzate da coloro che, generalmente a partire da una preparazione accademica specializzata in *gender studies*, non considerano anomala l'esperienza dei/le loro figli o figlie, ritenendola semplicemente una risposta alla necessità dei/le bambin\* di esplorare il genere sia in termini di espressione che di identità. Queste madri e padri, che si sentono a loro agio e persino entusiasti nella loro genitorialità di bambin\* *gender variant*, ritengono che aprire ad immaginari diversi e lasciare aperte tutte le possibilità rispetto al genere sia da preferire come pratica di accompagnamento rispetto a quella che porta con sé la necessità di definire i/le bambin\* con le uniche cate-



gorie di genere che sono messe a disposizione da uno schema di genere rigido e estremamente binario. Gli effetti che sono prodotti dalle pratiche di questi genitori, che Ryan definisce ‘sovversivi’, si generano a partire dal potenziale esistente al di fuori del sistema binario e dall’interpretazione dell’identità di genere come qualcosa di fisso e immutabile nel tempo, riuscendo a destabilizzare in profondità l’intero sistema di genere (Ryan 2016).

#### ***4.2. Crescere bambin\* gender variant: un viaggio dalla mappatura incerta con emozioni contrastanti e strategie pratiche necessarie***

I genitori, di fronte alla persistenza e insistenza dei/le bambin\* nel chiedere di potersi esprimere liberamente e/o di essere riconosciut\* in un genere diverso rispetto a quello assegnato alla nascita, possono ignorare queste richieste o accoglierle e in qualche misura soddisfarle. In questo secondo caso, il processo di riconoscimento del bisogno e quindi delle pratiche per farvi fronte molto spesso non è immediato, ma richiede una sorta di mediazione continua con la norma e con le persone e/o le istituzioni che esigono che tale norma sia rispettata. È un percorso tutt’altro che semplice, che viene intrapreso molte volte in solitaria, senza alcuna certezza rispetto ai passi da compiere e, ancora meno, rispetto agli esiti futuri. Da un punto di vista emozionale è un viaggio molto impegnativo e un’esperienza che si fa fatica a condividere persino con le persone più vicine. La maggior parte dei genitori, di fronte ai comportamenti di genere non normativi dei/le loro figli o figlie, si sentono smarriti, senza punti di riferimento utili per comprendere quello che sta succedendo e sapere quale sia il modo migliore di agire nell’interesse del/la bambin\*. Una volta accettato che i comportamenti di genere non conformi non caratterizzano solo una fase, ma sono espressione di qualcosa di più importante, i sentimenti comuni provati dai genitori sono quelli di un’angoscia pervasiva, di una grande paura per il futuro e in alcuni casi di un forte senso di perdita dell’idea di figl\* che si era costruita sulla base del sesso biologico, nella maggior parte dei casi ancora prima della nascita (McGuire, Catalpa, Lacey e Kuvalanka 2016). Se a questo si aggiunge che a volte i genitori si trovano a dover lottare costantemente contro l’isolamento sociale e il giudizio di persone anche molto vicine, si capisce come la loro l’esperienza meriti un’attenzione diversa rispetto a quella dedicata “dall’arcaico modello di patologia parentale” (Eherenshaft 2007).

Il lavoro di questi genitori si caratterizza per una costante “invisibilità” e un “non riconoscimento” della varianza di genere (Pullen Sansfaçon *et al.* 2015) che, nella quotidianità delle famiglie, si traduce nella frequente invalidazione dei bisogni dei/le bambin\* e, parallelamente, delle necessità dei loro genitori. Per far fronte a queste difficoltà vengono attuate diverse strategie pratiche, che possono andare dalla raccolta del maggior numero di informazioni possibili sull’argomento, alla presa di contatti con famiglie che condividono la stessa esperienza e, in alcuni casi, al ricorso ad un/a specialista sulla varianza di genere nell’infanzia (Pullen Sansfaçon *et al.* 2020). In uno studio sociologico, realizzato a partire dall’analisi qualitativa di interviste svolte a 24 genitori di bambin\* *gender variant*, si evidenzia come soprattutto nella prima fase, che definirei di scoperta alla varianza di genere dei/le figl\*, le strategie pratiche attuate dai genitori siano determinate dal bisogno di mediazione costante e continua rispetto alla necessità dei/le bambin\* *gender variant* di esprimersi liberamente e il bisogno di fare i conti con l’ambiente sociale in cui si vive (Rahilly 2015). In questo studio l’autrice identifica principalmente tre strategie diverse, definite come pratiche di “contenimento”, “alfabetizzazione” e “stare al gioco”<sup>10</sup>. La maggior parte delle volte, nel rispondere al bisogno del/la bambin\* di esprimersi con comportamenti diversi da quelli ritenuti idonei per il genere assegnato alla nascita, i genitori sentono di dover continuamente rivedere i limiti di ciò che è ritenuto ammissibile rispetto alla norma sociale e ciò che può essere trasgredito. Queste pratiche, definite di “contenimento”, si giustificano con l’intenzione dei genitori di permettere ai/le loro bambin\* di esplorare e sperimentare il genere sentito senza trasgredirlo completamente o facendolo ma in uno spazio sicuro. Pratiche di questo tipo sono, per esempio, quelle per cui a un/a bambin\* cui è stato assegnato il sesso/genere maschile alla nascita viene permesso di indossare la gonna in casa ma non al parco, oppure di portare i capelli lunghi, ma non indumenti femminili etc. Parallelamente i genitori attuano con i/le propr\* figl\*, ma anche con persone estranee al contesto familiare, quella che Rahilly definisce “alfabetizzazione”, ovvero la pratica con cui vengono formulati una serie di discorsi che permettono di includere nell’immaginario collettivo che riguarda la infanzia delle possibilità di esistenza al di fuori della naturale congruenza tra il sesso biologico, l’espressione

---

<sup>10</sup> Nell’originale “gender hedging, literacy e playing along”, trad. dell’Autrice.

e l'identità di genere e oltre il rigido binarismo di genere. Rientrano tra queste prassi i contatti virtuali attraverso i blog e i social network, gli incontri personali con i/le responsabili scolastici, la partecipazione a conferenze e tutti quei possibili spazi che permettono di affermare la varianza di genere come un'esperienza di vita naturale, parte della diversità umana. In questo processo di alfabetizzazione, i genitori di bambin\* *gender variant* producono, costruiscono e normalizzano attivamente ed esplicitamente l'esperienza della varianza di genere, distinguendola dall'omosessualità, in un modo che non era disponibile alla precedente generazione di bambin\* (Rahilly 2018). Infine, l'ultima strategia utilizzata è quella dello "stare al gioco" che permette, in particolar modo a quei bambini e quelle bambine con un'identificazione di genere più fluida e/o non binaria o che non hanno fatto la transizione sociale, di vedersi riconosciuti dagli estranei secondo l'espressione di genere preferita, senza che loro o i genitori debbano ricorrere a correzioni o spiegazioni non necessarie.

Alla luce di questi lavori, è evidente come essere genitori di bambin\* *gender variant* sia un'esperienza complessa, che richiede un grande investimento emozionale e di risorse da parte dell'intera famiglia. In linea con gli studi che segnalano come nella maggior parte dei casi il lavoro di cura dei/le figl\* e le mansioni domestiche ricadano ancora oggi principalmente sulle donne, Ryan (2017) segnala come siano sempre le madri a farsi carico di tutti gli aspetti relazionabili alla varianza di genere. La sua analisi, però, non si limita a segnalare la disparità di lavoro all'interno del nucleo familiare, ma va più in profondità, evidenziando come l'istituzione della famiglia e l'ideologia dominante rispetto alla genitorialità condizionino fortemente il processo con cui i genitori gestiscono la varianza di genere. Il mandato sociale che prevede che la donna sia devota alla famiglia e che ponga i/le propr\* figl\* al di sopra di qualsiasi cosa, incluso sé stessa, è lo stesso mandato che esige che una madre sia responsabile di crescere il/la bambin\* in accordo con quelle norme sociali che permettono di inserirsi in maniera funzionale nella società in cui vive. Il conflitto che si genera tra l'interesse dei/le bambin\* e il rispetto della norma sociale è una presenza costante nel lavoro di questi genitori, soprattutto delle madri, e le conseguenze delle decisioni che si generano a partire da questo conflitto non sono di poco conto. Nel momento in cui viene presa la decisione di permettere ai/le bambin\* di tra-

sgredire pubblicamente le norme di genere, le madri devono fare i conti con la ripercussione sociale di veder considerato il loro mandato genitoriale come un fallimento, poiché considerato inadatto a crescere un figlio o una figlia ‘normale’. Di fronte a questo giudizio e allo stigma che ne può conseguire fanno da contrappeso la scelta di sostenere incondizionatamente i/le propr\* figl\*, e il benessere che il riconoscimento dei loro bisogni produce. Il processo di continua mediazione tra queste due esigenze, quello che l’autrice definisce “*mandate juggling*”, è anche il meccanismo attraverso il quale le donne sviluppano nuove idee rispetto al genere, che permettono di generare nuovi scenari di vita per i/le figl\* e trasformare le loro famiglie in “*gendering site of innovation*” (Ryan 2017). Il paradosso che si produce e che l’autrice segnala è che, ironicamente, mentre trasformano le loro famiglie in luoghi di innovazione del genere in nome dei/le loro figl\*, le madri simultaneamente rinforzano e perpetuano quegli stessi stereotipi di genere che attribuiscono una presunta naturalità alla funzione di cura svolta dalle donne.

## 5. Conclusioni

Se l’ambito della psichiatria è stato negli ultimi cinquant’anni il principale, se non l’unico campo d’analisi in cui trovavano un senso l’esperienza di genere non conforme, negli ultimi anni si è assistito, in particolare nel contesto nordamericano e spagnolo, a un cambio di paradigma importante che ha portato con sé un linguaggio differente, una nuova modalità di sostegno per le famiglie e l’identificazione del contesto sociale come principale target di intervento.

Questo articolo di letteratura è nato con l’idea di dare visibilità agli studi emergenti dall’ambito delle scienze sociali in modo da offrire una prospettiva teorica nuova che guardi alla varianza di genere nell’infanzia non come un ‘problema’ da analizzare nelle cliniche, ma come un fenomeno sociale complesso da ricostruire con l’aiuto degli attori principali. In questo articolo, attraverso la revisione della letteratura esistente, ho evidenziato come i genitori di quei/le bambin\* che trasgrediscono le norme relative al genere facciano uso delle risorse a disposizione, sia in termini concettuali sia pratici, per accompagnare nel miglior modo possibile i/le loro figl\* e per dare un senso a questa esperienza. Le modalità con cui i genitori creano uno spazio concettuale in cui inserire la varianza di

genere (scegliendo a quali referenti appoggiarsi e quali escludere), il tipo di linguaggio che usano, le emozioni che provano e le strategie che attuano sono molto diverse tra loro e sono fortemente condizionate dalle risorse discorsive e pratiche disponibili.

La revisione letteraria qui descritta potrebbe così rappresentare un punto di partenza utile per tutte quelle persone che studiano o lavorano con famiglie di *bambin\* gender variant* e che desiderano approfondire l'argomento della varianza di genere nell'infanzia analizzando lavori provenienti dall'ambito della sociologia e dei *gender studies*.

Dall'analisi della letteratura esposta emergono, però, alcune limitazioni importanti di cui dovranno tenere conto i/le ricercator\* in futuro. In primo luogo, l'evidente disparità di ricerche empiriche se si confronta il materiale prodotto in Nord America con quello raccolto in Europa. In secondo luogo, l'assenza delle voci dei/le dirett\* interessat\*, i/le *bambin\** e di quei genitori che, avendo scelto di non appoggiare i/le propr\* *figl\* gender variant*, difficilmente danno la disponibilità a partecipare a studi qualitativi che li possano riguardare. Infine, un altro limite che va considerato è che tutti questi lavori empirici - che segnalano come l'esperienza di crescere un/a *bambin\* gender variant* sia fortemente condizionata dalle risorse disponibili, sia in termini materiali ma anche intellettuali, e dalle possibilità di accesso a queste risorse - si siano sviluppati principalmente a partire dall'esperienza di famiglie di classe media, bianche e con un'istruzione medio alta. L'analisi che ne risulta pertanto non tiene conto del differente modo in cui le risorse sono distribuite secondo l'etnia, l'abilità funzionale e la classe sociale di provenienza e di come questi fattori contribuiscono fortemente a determinare il grado di benessere del/la *bambin\** e il luogo che occuperà all'interno della società (Travers 2018).

Ulteriori studi, che tengano conto di queste limitazioni, sono auspicabili sia per ampliare e arricchire il dibattito teorico che riguarda la varianza di genere, ma anche per fornire nuovi strumenti utili alla formulazione di politiche pensate per facilitare l'esperienza delle famiglie di *bambin\* gender variant* nei diversi ambiti, in particolare quello familiare, scolastico, della salute e dello sport.

## Riferimenti bibliografici

- Alam, S. (2008), Majority World: Challenging the West's Rhetoric of Democracy, in *Amerasia Journal*, vol. 34, n. 1, pp. 88-98.
- Almirall, R., Vega Sandín, S.V., Reviriego Chuecos, J., Vázquez, E., Brull, M. e Marín, K. (2018), Personas con identidades trans\*: su salud en la atención primaria, in *FMC Formación Médica Continuada En Atención Primaria*, vol. 25, n. 6, pp. 324-332.
- American Psychiatric Association (2013), *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders, 5<sup>th</sup> ed.*, Washington DC, American Psychiatric Association.
- American Psychiatric Association (2000), *Diagnostic and statistical manual of mental disorders (4<sup>th</sup> ed., Text Revision)*, Washington DC, American Psychiatric Association.
- Blackless, M., Charuvastra, A., Derryc, A., Fausto-Sterling, A., Lauzanne, K. e Lee, E. (2000), How sexually dimorphic are we?, in *American Journal of Human Biology*, n. 12, pp. 151-166.
- Bornstein, K. e Bergman, S.B. (eds. by) (2010), *Gender Outlaws. The Next Generation*, Berkeley, Seal Press.
- Bornstein, K. (1994), *Gender outlaw: on men, women, and the rest of us*, New York, Routledge.
- Bradley, S.J. e Zucker, K.J. (1990), Gender Identity Disorder and Psychosexual Problems in Children and Adolescents, in *Canadian Journal of Psychiatry*, vol. 35, n. 6, pp. 477-486.
- Brill, S. e Pepper, R. (2008), *The Transgender Child: A Handbook for Families and Professionals*, San Francisco, Cleis Press Inc.
- Bryant, K. (2008), In defense of gay children? “Progay” homophobia and the production of homonormativity, in *Sexualities*, vol. 11, n. 4, pp. 455-475.
- Bryant, K. (2006), Making Gender Identity Disorder of Childhood: Historical Lessons for Contemporary Debates, in *Sexuality Research e Social Policy: Journal of NSRC*, vol. 3, n. 3, pp. 23-29.
- Butler, J. (2005), *Giving an Account of Oneself*, New York, Fordham University Press.
- Butler, J. (2004), *Undoing Gender*, New York, Routledge.

- Butler, J. (1993), *Bodies That Matter: On the Discursive Limits of "Sex"*, New York, Routledge.
- Coates, S. e Person, E.S. (1985), Extreme boyhood femininity: isolated behavior or pervasive disorder?, in *Journal of the American Academy of Child Psychiatry*, vol. 24, n. 6, pp. 702-709.
- Corbett, K. (2009), Boyhood femininity, gender identity disorder, masculine presuppositions, and the anxiety of regulation, in *Psychoanalytic Dialogues*, n. 19, pp. 353-370.
- Di Ceglie, D. e Thümmel, E. (2006), An Experience of Group Work with Parents of Children and Adolescents with Gender Identity Disorder, in *Clinical Child Psychology and Psychiatry*, vol. 11, n. 3, pp. 387-396.
- Dierckx, M., e Platero, R.L. (2018), The meaning of trans\* in a family context, in *Critical Social Policy*, vol. 38, n. 1, pp. 79-98.
- Ehrensaft, D. (2016), *The Gender Creative Child*, New York, The Experiment.
- Ehrensaft, D. (2011), *Gender Born, Gender Made: Raising Healthy Gender-Nonconforming Children*, New York, The Experiment.
- Ehrensaft, D. (2007), Raising Girlyboys : A Parent ' s Perspective, in *Studies in Gender and Sexuality*, vol. 8, n. 3, pp. 269-302.
- Ehrensaft, D., Giammattei, S.V., Storck, K., Tishelman, A.C. e Keo-Meier, C. (2018), Prepubertal social gender transitions: What we know; what we can learn – A view from a gender affirmative lens, in *International Journal of Transgenderism*, vol. 19, n. 2, pp. 251-268.
- Faubion, J.D. e Rabinow, P. (eds. by) (2001), *Power. Essential Works of Foucault, 1954-1984*, New York, The New Press.
- Fausto-Sterling, A. (2000), *Sexing the Body*, New York, Basic Books.
- Friedman, R. (1988), *Male Homosexuality: A Contemporary Psychoanalytic Perspective*, New Haven, Yale University Press, 2009.
- Garfinkel, H. (1967a), *Studies in Ethnomethodology*, Cambridge, Polity Press, 2016.
- Garfinkel, H. (1967b), "Passing and the Managed Achievement of Sex Status in an 'Intersexed' Person", in Stryker, S. e Whittle, S. (eds. by), *The Transgender Studies Reader*, New York, Routledge, 2006.

- Garaizabal, C., Mas, J., Almirall, R. e Vega, S. (2016), *Informe de modelo de acompañamiento y asistencia a personas trans en la ciudad de Barcelona* - [https://bcnroc.ajuntament.barcelona.cat/jspui/bitstream/11703/105919/1/LGTBI\\_informe\\_trans\\_es%20.pdf](https://bcnroc.ajuntament.barcelona.cat/jspui/bitstream/11703/105919/1/LGTBI_informe_trans_es%20.pdf) (consultato il 4 marzo 2019).
- Gavilán, J. (2016), *Infancia y transexualidad*, Madrid, La Catarata.
- Green, R. (1987), *The “Sissy Boy Syndrome” and the Development of Homosexuality*, New Haven, Yale University Press.
- Greenson, R.R. (1966), A transvestite boy and a hypothesis., in *International Journal of Psycho-Analysis*, vol. 47, n. 2-3, pp. 396-403.
- Halberstam, J. (2018), *Trans: A Quick and Quirky Account of Gender Variability*, Oakland, University of California Press.
- Halberstam, J. (2005), *In a Queer Time and Place. Transgender Bodies, Subcultural Lives*, New York-London, NYU Press.
- Hidalgo, M.A., Ehrensaft, D., Tishelman, A.C., Clark, L.F., Garofalo, R., Rosenthal, S.M., Spack, N. e Olson, J. (2013), The gender affirmative model: What we know and what we aim to learn, in *Human Development*, vol. 56, n. 5, pp. 285-290.
- Hill, D.B. e Menvielle, E. (2009), “You Have to Give Them a Place Where They Feel Protected and Safe and Loved”: The Views of Parents Who Have Gender-Variant Children and Adolescents, in *Journal of LGBT Youth*, vol. 6, n. 2-3, pp. 243-271.
- Hill, D.B., Menvielle, E., Sica, K.M. e Johnson, A. (2010), An affirmative intervention for families with gender variant children: parental ratings of child mental health and gender., in *Journal of Sex e Marital Therapy*, vol. 36, n. 1, pp. 6-23.
- Johnson, S.L. e Benson, K.E. (2014), “It’s Always the Mother’s Fault”: Secondary Stigma of Mothering a Transgender Child, in *Journal of GLBT Family Studies*, vol. 10, n. 1-2, pp. 124-144.
- Kessler, S.J. e McKenna, W. (1978), *Gender: An Ethnomethodological Approach*, Chicago, University of Chicago Press.
- López, I. e Platero, R.L. (2018), ¡Faltan palabras! Las personas trans\* no binarias en el estado español, in *Ex Aequo*, vol. 38, pp. 111-127.
- Marantz, S. e Coates, S. (1991), Mothers of boys with gender identity disorder: a comparison of matched controls., in *Journal of the American Academy of Child and*



- Adolescent Psychiatry*, vol. 30, n. 2, pp. 310-315.
- McGuire, J.K., Catalpa, J.M., Lacey, V. e Kuvalanka, K.A. (2016), Ambiguous Loss as a Framework for Interpreting Gender Transitions in Families, in *Journal of Family Theory and Review*, vol. 8, n. 3, pp. 373-385.
- Meadow, T. (2018), *Trans Kids. Being Gendered in the Twenty-First Century*, Oakland, University of California Press.
- Meadow, T. (2014), Child, *TSQ: Transgender Studies Quarterly*, vol. 1, n. 1-2, pp. 57-59.
- Meadow, T. (2011), 'Deep down where the music plays'. How parents account for childhood gender variance, in *Sexualities*, vol. 14, n. 6, pp. 725-747.
- Menvielle, E., Tuerk, C. e Perrin, E. (2005), To the beat of a different drummer: The gender-variant child., in *Contemporary Pediatrics*, vol. 22, n. 2, pp. 38-45.
- Menvielle, E. e Tuerk, C. (2002), A Support Group for Parents of Gender-Nonconforming Boys, in *Journal of the American Academy of Child and Adolescent Psychiatry*, vol. 41, n. 8, pp. 1010-1013.
- Missé, M. (2018), *A la conquista del cuerpo equivocado*, Barcelona-Madrid, Egales.
- Neary, A. (2019), Complicating constructions: middle-class parents of transgender and gender-diverse children, in *Journal of Family Studies*, pp. 1-17.
- Newman, L.E. (1976), Treatment for the parents of feminine boys., in *American Journal of Psychiatry*, vol. 133, n. 6, pp. 683-687.
- Platero, R.L. (2017), "Trans\* (con asterisco)", in Platero, R.L., Rosón, M. e Ortega, E. (eds. by), *Barbarismos queer y otras esdrújulas*, Barcelona, Bellaterra, pp. 409-415.
- Platero, R.L. (2014a), *Trans\*exualidades. Acompañamiento, factores de salud y recursos educativos*, Barcelona, Bellaterra.
- Platero, R.L. (2014b), The Influence of Psychiatric and Legal Discourses on Parents of Gender-Nonconforming Children and Trans Youths in Spain, in *Journal of GLBT Family Studies*, vol. 10, n. 1-2, pp. 145-167.
- Platero, R.L. e Arjonilla, E.O. (2017), *Investigación sociológica sobre las personas transexuales y sus experiencias familiares* - [http://www.feministas.org/IMG/pdf/2017\\_investigacionpersonastransexperienciasfamiliares.pdf](http://www.feministas.org/IMG/pdf/2017_investigacionpersonastransexperienciasfamiliares.pdf). (consultato il 19 agosto 2019).
- Preciado, B. (2002), *Manifiesto contra-sexual*, Madrid, Editorial Opera Prima.
- Pullen Sansfaçon, A., Kirichenko V., Holmes, C., Feder, S. Lawson, M.L. , Ghosh, S.,

- Ducharme, J., Temple-Newhook, J. e Suerich-Gulick, F. (2020), Parents' Journeys to Acceptance and Support of Gender Diverse and Trans Children and Youth., in *Journal of Family Issues*, vol. 41, n. 8, pp. 1214-1236.
- Pullen Sansfaçon, A., Robichaud, M.J. e Dumais-Michaud, A.A. (2015), The Experience of Parents Who Support Their Children's Gender Variance, in *Journal of LGBT Youth*, vol. 12, n. 1, pp. 39-63.
- Pyne, J. (2014), Gender independent kids: A paradigm shift in approaches to gender non-conforming children, in *The Canadian Journal of Human Sexuality*, vol. 23, n. 1, pp. 1-8.
- Rahilly, E.P. (2018), Re-Interpreting Gender and Sexuality: Parents of Gender-Nonconforming Children, in *Sexuality and Culture*, vol. 22, n. 4, pp. 1391-1411.
- Rahilly, E.P. (2015), The Gender Binary Meets the Gender-Variant Child: Parents' Negotiations with Childhood Gender Variance, in *Gender & Society*, vol. 29, n. 3, pp. 338-361.
- Rekers, G. (1979), Sex-role behavior change: intrasubject studies of boyhood gender disturbance, in *The Journal of Psychology*, vol. 103, n. 2, pp. 255-269.
- Rekers, G., Mead, S., Rosen, A. e Brigham, S. (1983), Family Correlates of Male Childhood Gender Disturbance, in *J Genet PSYCHOL*, vol. 142, n. 1, pp. 31-42.
- Riley, E.A., Clemson, L., Sitharthan, G. e Diamond, M. (2013), Surviving a gender-variant childhood: the views of transgender adults on the needs of gender-variant children and their parents., in *Journal of Sex e Marital Therapy*, vol. 39, n. 3, pp. 241-263.
- Rosenberg, M. (2002), Children with Gender Identity Issues and Their Parents in Individual and Group Treatment, in *Journal of the American Academy of Child and Adolescent Psychiatry*, vol. 41, n. 5, pp. 619-621.
- Ryan, K. (2018), "Examining the Family Transition: How parents of gender-diverse youth develop trans-affirming attitudes", in Neff Cluster, P., Lee Blair, S, e Bass L.E. (eds by.), *Gender, Sex, and Sexuality among Contemporary Youth: Generation Sex Sociological Studies of Children and Youth*, vol. 23, pp. 67-97.
- Ryan, K. (2016), "My Mom Says Some Girls Have Penises": How Mothers of Gender-Diverse Youth Are Pushing Gender Ideology Forward (and How They're Not), in

- Social Sciences*, vol. 5, n. 73, pp. 1-21.
- Stryker, S. e Currah, P. (2014), Introduction, *TSQ: Transgender Studies Quarterly*, vol. 1, n. 1-2, pp. 1-18.
- Travers, A. (2018), *The Trans Generation. How Trans Kids (and Their Parents) are Creating a Gender Revolution*, New York, NYU Press.
- Vance, S.R., Ehrensaft, D. e Rosenthal, S.M. (2014), Psychological and Medical Care of Gender Nonconforming Youth, in *Pediatrics*, vol. 134, n. 6, pp. 1184-1192.
- Vasey, P.L. e Bartlett, N.H. (2007), What Can the Samoan “Fa’afafine” Teach Us about the Western Concept of Gender Identity Disorder in Childhood?, in *Perspectives in Biology and Medicine*, vol. 50, n. 4, pp. 481-490.
- Vooris, J.A. (2013), “Trapped in the wrong body and life uncharted: anticipation and identity within narratives of parenting transgender/gender non-conforming children”, in Green, F.J. e Friedman, M. (eds. by), in *Chasing Rainbows: Exploring Gender Fluid Parenting Practices*, Ontario, Demeter Press.
- Wren, B. (2002), “I Can Accept My Child is Transsexual but if I Ever See Him in a Dress I’ll Hit Him”: Dilemmas in Parenting a Transgendered Adolescent, in *Clinical Child Psychology and Psychiatry*, vol. 7, n. 3, pp. 377-397.
- Zucker, K.J. (2008), Children with gender identity disorder: Is there a best practice?, in *Neuropsychiatrie de l’Enfance et de l’Adolescence*, vol. 56, n. 6, pp. 358-364.
- Zucker, K.J., Bradley, S.J., Ben-Dat, D.N., Ho, C., Johnson, L. e Owen, A. (2003), Psychopathology in the parents of boys with gender identity disorder, in *Journal of the American Academy of Child and Adolescent Psychiatry*, vol. 42, n. 1, pp. 2-4.
- Winter, S. (2014), *Gender Troubles: What’s Wrong With the WHO Proposal for Gender Incongruence in Childhood*, in “GID Reform Weblog”, 17 luglio - <https://gidreform.wordpress.com/2014/07/17/gender-troubles-whats-wrong-with-the-who-proposal-for-gender-incongruence-in-childhood-by-dr-sam-winter/> (consultato il 29 marzo 2018).
- World Health Organization (2004), *ICD-10: international statistical classification of diseases and related health problems: 10<sup>th</sup> revision, 2<sup>nd</sup> ed.*, World Health Organization.